INDIRIZZO

Il presidente dell'I.R.C.I. dott. Franco Degrassi saluta gli intervenuti con, accanto, il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane dott. David Di Paoli Paulovich e il coordinatore prof. Raoul Pupo

STATO E CHIESA IN ISTRIA NEL SECONDO DOPOGUERRA CON IL VESCOVO RAFFAELE RADOSSI (1941-1947)

Per introdursi nei rapporti tra Stato e Chiesa nell'immediato dopoguerra del secondo conflitto mondiale in Istria, territorio di frontiera del confine orientale italiano, si analizza la situazione della diocesi di Parenzo e Pola (1941-1947), durante il pontificato del vescovo Raffaele Radossi, originario di Cherso, proveniente dall'Ordine dei Frati Minori Conventuali.

Un punto di riferimento importante è certo costituito dalla replica (1946) del vescovo al *Memorandum* del clero slavo (sloveno e croato), documento riportato in appendice nella sua interezza di un mio lavoro sul Radossi in corso di pubblicazione (*Mons. Raffaele Radossi Vescovo di Parenzo e Pola (1941 - 1947) "profugo giuliano"*, Luglio Editore 2019, n.d.r.). Esso, penso, che assuma particolare importanza quale risposta della parte italiana dell'Istria.

Mentre si decidevano le sorti di questo territorio di confine nella pace di Parigi (1947) tra la tensione del clero e del loro vescovo, che aveva proibito ai due cleri, italiano e sloveno-croato, di prendere iniziative su questo problema delicato. Quest'ultimo con le due componenti, tuttavia, aveva inviato inoltre, con il documento scritto, una sua propria rappresentanza a Parigi, disattendendo apertamente la disposizione dell'ordinario diocesano.

E l'atteggiamento di mons. Antonio Santin da vescovo di Trieste e di Capodistria certamente era sulla medesima linea di comportamento del Radossi, tanto più che la cosa aveva preso espressione in un documento denominato *Memorandum* (12-2-1946) appunto, auspicante l'unione con la Jugoslavia e sfoderando pesanti accuse non solo al regime fascista, ma anche in particolare al popolo italiano. Una parte non trascurabile dei firmatari era canonicamente sotto la giurisdizione della cattedra di San Giusto con il vescovo Antonio Santin. A capo di quella rappresentanza era stato messo il sacerdote Božo Milanović, accanito assertore della croaticità di tutta l'Istria, non solo della parte est della penisola, ma anche della parte ovest con la sua miriade di cittadine rivierasche totalmente italiane. Esse secondo il documento vivevano la loro italianità venetizzante come "isole" autoreferentesi nel vasto mare slavo che le stringeva da ogni lato.

Trieste, venerdì 14 dicembre 2018

Nella sede dell'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata in via Torino ha luogo il Convegno dal titolo "L'Istria tra la fine della dominazione asburgica e il Regno d'Italia"; nella foto il relatore prof. mons. Pietro Zovatto con il coordinatore della sessione mattutina prof. Raoul Pupo

A tanto si spingeva nelle sue affermazioni quel documento chiamato *Memorandum,* con l'avallo e sotto l'egida della Compagnia di San Paolo, associazione filogovernativa di sacerdoti sloveni e croati. Essa era ben protetta dal potere politico di socialismo bolscevico, apertamente oppugnante la presenza religiosa in tutte le sue etnie, sia italiana che slovena e croata della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. Di tutta la Jugoslavia quei due territori, Slovenia e Croazia, erano le uniche due repubbliche totalmente cattoliche.

Il regime aveva assunto una politica anticattolica, e ugualmente persecutoria verso la religione anche di confessione ortodossa, predominante (sfiorando il 90 per cento) in Serbia, politica governativa mantenuta attiva almeno nella sua prima fase di esercizio di potere.

Questa posizione del clero sloveno-croato, (una cinquantina di sacerdoti), anche se non tutto quel clero aveva aderito a siffatto pronunciamento di *Memorandum*, apparteneva alla materia di competenza prevalentemente politica.

La lettera circolare del vescovo Radossi del 1946 doveva essere recepita come uno scandalo dal clero slavo nazionalista, ma non da tutti i membri, se persino alcuni di quelli che l'avevano firmata si rifugiarono poi in Italia. In particolare nella arcidiocesi di Gorizia, che aveva dato il primo Amministratore Apostolico, mons. Michele Toros, già professore nel Seminario Teologico Maggiore della cittadina isontina dopo l'esilio del Radossi nell'ultimo scorcio del 1947. Ma il clero istriano, tuttavia, sentiva ancora l'influenza di quello asburgico, fortemente permeato dal legame di lealismo alla struttura politica regnante, cattolica per tradizione secolare. Merita rilevare, e bisogna dirlo, che una adesione a favore dell'annessione dell'Istria alla Repubblica Socialista Federale della Jugoslavia comportava delle conseguenze evidenti in campo religioso, che non potevano non essere che negative.

Mons. Raffaele Radossi
Vescovo di Parenzo e Pola

(continua a pag. 2)

La nuova Voce Giuliana

Anno XXI **1 maggio 2021** **n. 423**

Quindicinale di informazione e cultura
pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

Comunità aderenti all'Associazione:

Buie, Capodistria, Cittanova, Collalto-Briz-Vergnacco, Isola d'Istria, Momiano, Muggia, Piemonte d'Istria, Pinguente-Rozzo-Sovignacco, Portole, Torre di Parenzo, Verteneglio-Villanova del Quieto, Visignano, Visinada "Norma Cossetto", Associazione Biblioteca delle Comunità Istriane "Pasquale Besenghi degli Ughi", Associazione "Francesco Patrizio" della Comunità Chersina, Associazione "Sergio Endrigo"-Mousikdrama, Comitato Onoranze Caduti Italiani in divisa "Italia-Istria-Fiume-Dalmazia", Comunità di Lussinpiccolo Onlus, Comunità Istriana ex alunni di Padre Damiani, Comunità di Neresine in Italia e nel mondo, Fameia Muiesana, Famiglia Montonese, Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona

ONLUS - Codice Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E-mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Alessandra Norbedo**

Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 3402219

Quote annuali:
per l'interno *Euro 25,00*; per i Paesi europei *Euro 33,00*;
per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00*; per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00*

Conto corrente bancario:
UniCredit Banca - intestato ad Associazione delle Comunità Istriane
Coordinate bancarie internazionali: IT-31-Y-02008-02219-000005416966
Codice BIC / SWIFT: UNCRITM10NL

Conto corrente postale:
intestato a "La nuova Voce Giuliana" IT-86-M-07601-02200-000011262342
Codice BIC / SWIFT: BPPIITRRXXX

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

L'Associazione delle Comunità Istriane con il patrocinio dell'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata (I.R.C.I.) di Trieste ha organizzato, venerdì 14 dicembre 2018, il Convegno dal titolo "L'Istria tra la fine della dominazione asburgica e il Regno d'Italia", curato dalla signora Carmen Palazzolo Debianchi. Nell'ambito di tale Convegno il tramonto dell'epoca asburgica, appunto, e il travagliato avvento di quella italiana sono stati analizzati dai vari relatori tesi a riflettere sulle questioni politiche, sugli spostamenti di popolazioni, sul ruolo della Chiesa, sulle precarie condizioni sanitarie, sui popoli e sui combattimenti dell'area Adriatica fino ad analizzare i canti popolari di guerra, efficaci strumenti di nazionalizzazione delle masse.

La sessione mattutina, coordina dal professor Raoul Pupo, dopo l'accoglienza del numeroso pubblico e i saluti rivolti dal presidente dell'I.R.C.I. dottor Franco Degrassi, ha visto come oratori gli studiosi Fabio Todero (IRSREC FVG) *La Grande guerra nella Venezia Giulia: una guerra totale*, Silva Bon *Il microcosmo di Capodistria*, Ezio Giuricin *Spostamenti di popolazioni e cambi di sovranità in Istria e a Fiume: la parentesi dello Stato Libero* e, dopo la pausa caffé, Kristjan Knez *Tra autodecisioni, redenzioni, occupazioni e rivendicazioni (Adriatico orientale, ottobre-dicembre 1918)*, Diego Redivo *I nazionalisti, una nuova classe dirigente per l'Italia (1910-1923). Irredentismo o politica adriatica?*

La sessione pomeridiana, iniziata dopo la pausa pranzo in sede, è stata coordinata dal dottor Diego Redivo con gli interventi degli oratori Patrizia Lucchi Vedaldi *Fedeli sudditi o irredentisti? Testimonianze dall'isola di Lussino*, Pietro Zovatto *Stato e Chiesa in Istria nel secondo dopoguerra con il vescovo Raffaele Radossi (1941-1947)*, Rino Cigui (CRS Rovigno) *Condizioni sanitarie e salute pubblica in Istria nell'immediato primo dopoguerra* e, a seguire la pausa caffè, Dean Brhan *La componenente croata dell'Istria durante la Grande Guerra e nel primo dopoguerra (1914-1922)* e il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane dottor Maestro David Di Paoli Paulovich *Canti di popoli nella Grande Guerra sul fronte orientale come mezzo di persuasione nazionale: dall'Istria alla Stiria*. È seguito quindi, verso le ore 16, un dibattito molto interessante.

Tali interventi, di alto livello, sono stati raccolti e pubblicati nel volume *Atti del Convegno "L'Istria tra la fine della dominazione asburgica e il Regno d'Italia"*, opera realizzata nell'aprile di quest'anno con il contributo dello Stato Italiano ex lege 27/2001 e successive modifiche.

"L'alba del nuovo Secolo - scrive il presidente Di Paoli Paulovich nella presentazione del libro - fu seguita da un periodo di travagli, entusiasmi, di speranze e di novità anche per l'Istria. Sarebbero stati proprio gli eventi oggetto di analisi e di studio di questo Convegno le premesse per la grande tragedia dell'esodo giuliano-dalmata, la quale ancora oggi attende piena rivalutazione nel campo storico nazionale ed internazionale".

Con l'auspicio che tale libro possa essere presentato ufficialmente, in presenza, nella sede di via Belpoggio l'autunno prossimo, pubblichiamo nel frattempo lo scritto del professor mons. Pietro Zovatto vertente sui rapporti non sempre idilliaci fra Stato e Chiesa nell'Istria del secondo dopoguerra con particolare riguardo all'operato del vescovo di Parenzo e Pola mons. Raffaele Radossi.

STATO E CHIESA IN ISTRIA NEL SECONDO DOPOGUERRA CON IL VESCOVO RAFFAELE RADOSSI (1941-1947)

(segue da pag. 1)

Soprattutto se si pensa alla codificata tradizionale religiosità di quelle popolazioni miste a quelle italiane, in un groviglio inestricabile. Commistione a pelle di ghepardo che i tessuti sociali di parentela tra i membri delle etnie rendevano ancora più complessa da dipanarsi per collocarsi in un piano di serena reciprocità rispettosa. Basti pensare che la mamma dello scrittore Fulvio Tomizza era croata, e donna religiosa piissima. Come del resto lo scrittore Antonio Di Giacomo - conosciuto come Nino - autore di un romanzo storico sulle interferenze sociali di incroci tra le etnie a Trieste e in Istria: *Gli Jurčev ex A.U.* Aveva la madre slovena, mentr'egli di alta cultura italiana era stato educato a Firenze e si sentiva, come affermava Scipio Slataper passato alla storia della cultura: "Tu sai ch'io sono slavo, tedesco e italiano". E magari anche "boemo", come diceva nel *Mio Carso*.

La riposta del vescovo Radossi del 24 maggio 1946 (replica al *Memorandum*) diventava ancora più lucida e puntuale all'interno del problema religioso. In definitiva aderire al *Memorandum* circa il problema dell'annessione dell'Istria alla Jugoslavia equivaleva a un collaborare formalmente al comunismo, ateo per sua natura metafisica, e coerentemente antireligioso nella prassi. È chiara la posizione del vescovo francescano conventuale di fronte a un socialismo militante, espresso nella sua forma radicale dichiaratamente antiecclesiastico. Sommati insieme il problema del rapporto religioso tradizionale e il problema etnico essi diventavano un «rebus» funesto di "comunismo e di nazionalismo", come affermava il vescovo Radossi. Tanto che il vescovo dichiarava intorno a quel documento: "Non si può pensare che tale dichiarazione sia stata suggerita dalla paura, perché proprio noi ricordiamo spesso ai fedeli che è doveroso *timere potius eum qui potest corpus et animam perdere in gehennam* (Matt, 10,28). E neppure si può ricorrere alla scappatoia: dichiaro di aderire al presente programma non accettabile, e intenzionalmente mi riferisco al futuro (fondato sul solo desiderio), perché non si può fingere di aderire ad un movimento ideologicamente contrario alla nostra religione senza metterci in contrasto con la nostra coscienza, e provocare con questa finzione portata in pubblico uno scandalo, che aderire anche da soli ad un programma ostile alla Chiesa vuol dire cooperare formalmente alla diffusione del male, che al di sopra di tutti gli interessi sta quello dell'anima, non dimenticando infine che proprio noi spesso dipingiamo a vivi colori l'intrepidezza dei martiri, ed esaltiamo la coerenza delle anime" (*Positio*, 258).

La distinzione che il clero sloveno e croato aveva ereditato dalla filosofia filogiansenista - da Pascal attribuita alla teologia gesuitica nelle *Provinciali* - denotava un eccesso di sottigliezze che finivano per alterare la comprensione del problema già ingarbugliato nella sua pluriarticolata complessità storica.

Nella risposta di Miroslav Bulešić (16 maggio 1946) si rinviene una asserzione molto forte nei confronti della Lettera circolare del proprio vescovo.

"I sacerdoti croati erano perseguitati dalle autorità italiane solo perché erano di nazionalità croata e perché facevano il loro dovere di parlare, di predicare e insegnare nella lingua del popolo, cioè croato; al contrario i sacerdoti italiani sono perseguitati dal popolo perché non fanno il loro dovere verso lo stesso. C'è quindi bella differenza!" (*Positio*, 261).

Tra queste gravi asserzioni scambiate tra il vescovo e un suo sacerdote tra i più esemplari e zelanti per l'apostolato intemerato e per la pastorale efficace tra i giovani - la Chiesa l'ha proclamato Beato perché subì il martirio a Lanischie - una si evidenzia particolarmente *tranchant* nei riguardi degli italiani, riferita al ventennio fascista - chiamato "dominio" - e con esso coinvolgente tutti gli italiani. Come se esistesse una concordanza indissolubile tra fascismo e italiano. Da qui la coerente conseguenza che il fascismo era un regime connaturale agli italiani.

"Ancora prima del fascismo gli Italiani hanno dimostrato nella prassi che sono moralmente incapaci di essere giusti verso la popolazione di altra nazionalità. I Croati e gli Sloveni della Venezia Giulia hanno versato troppo sangue in questa guerra da essere disposti a ritornare nuovamente anche solo in parte sotto l'Italia che, nonostante tutte le promesse e gli impegni assunti, li ha annientati come nazione" (*Positio*, 250).

A simile asserzione sarà sufficiente rilevare che la questione nazionale tra le etnie in Istria esisteva in maniera risentita fin dall'ultimo scorcio del secolo XIX. Altra discutibile affermazione del *Memorandum* era quella di negare l'italianità della costa ovest della penisola istriana, la cosiddetta "Istria Veneta" che collega Trieste a Pola e si protrae fino a Fianona. Porsi in questa posizione - secondo il vescovo Radossi - vuol dire chiudere gli occhi alla verità conosciuta. Questo carattere di venezianità fu ammesso anche dagli esperti della Commissione inviati da Parigi, venuti in queste parti in corso di discussione (*Positio*, 267).

All'inizio del 1946 questi erano i dati secondo la curia parentino-polese. Su 140 mila abitanti della diocesi 90 mila erano italiani, 50 mila gli slavi. Il clero aveva 75 sacerdoti italiani e 23 croati. Sul numero totale di 36 suore, 33 erano italiane. Il seminario contava 33 seminaristi italiani e 23 slavi (sloveni e croati). Se poi si approfondiscono i cespiti provenienti dalle libere offerte per il seminario il quadro risultante è a tutto vantaggio della liberale generosità degli italiani; 3/4 delle entrate a sostegno del culto e della pastorale, infatti, provenivano da loro rispetto a quello slavo. Se poi si vuol esaminare la situazione sul piano economico tutti gli impianti industriali della Venezia Giulia (Istria) dipendono dall'iniziativa e dal capitale italiano. Sono siffatte le stime riportate dal vescovo Radossi nel 1946.

La risposta del Bulešić al Radossi, suo vescovo, sembra raggiungere il massimo della sfida polemica quando afferma che, se i sacerdoti italiani sono in procinto di esodare, è perché essi "hanno la coscienza sporca". In altri termini si erano compromessi con il regime fascista nell'oppressione dello slavo e, quindi, si trovavano nella situazione di aspettarsi la risposta di reazione da parte del socialismo bolscevico titino. Trascurando, comunque, che il nuovo regime si era rivestito di una ideologia ufficiale atea e nel suo esercizio legislativo e nella prassi si profilava come persecutorio verso l'istituzione ecclesiastica cattolica, e non solo.

Naturalmente questo assunto dovrebbe essere integrato da altri problemi non certo minori, soprattutto se si tiene presente la conclusione del *Memorandum* dei sacerdoti slavi. Là ove si afferma in un breve codicillo di chiusura di neanche due righe: "Il trattamento giusto della minoranza italiana può essere assicurato con l'autonomia culturale".

Come se si trattasse di un problema di secondaria valenza. Ma quello che desta stupore è che il sodalizio di san Paolo - formato da entrambe le etnie di sacerdoti slavi - parla con autorevolezza imperatoria come se fosse investito di un'autorità decisionale di ordine politico. Denotando in questa maniera il forte legame di quel clero con l'autorità di Belgrado, che sotto questo profilo lo investiva di un ruolo nazionale. In siffatta maniera esso clero si sentiva investito come nella ex-A.U. di un ruolo pubblico che già gli apparteneva. La congrua infatti ai sacerdoti passava attraverso questo filtro di sodalizio. E veniva erogata saltuariamente o sospesa dal 1943 fino a dopo al 1947, con alterne vicende. Si trovava quindi quel clero a ricuperare la tradizione asburgica di fedeltà allo Stato ufficialmente cattolico, ma perdeva la sua funzione religiosa mortificata nella sua libertà di esercizio e annuncio evangelico. Per arrivare al punto di vedersi incamerate tutte le sue strutture pastorali, in Croazia e in Slovenia in particolare di grande entità. Persino la Facoltà Teologica di Lubiana, che in un primo tempo era finanziata dallo stato confederale, si trovò quasi subito senza entrate configurate dall'articolo 25 della costituzione del 1946.

Altri problemi minori, come la restituzione della vecchia automobile (una Fiat 1100) avuta in dono dalla Marineria di Venezia per il vescovo Radossi e di cui il successore nella cattedra episcopale di san Mauro, mons. Dragutin Nežić, reclamava la restituzione. O dell'altro contenzioso del mobilio del vescovo esule uscente (salotto e studio) lasciati in episcopio. La restituzione del tutto impossibile per il passaggio del confine difeso con le mitragliette, e con perquisizioni portate fino al limite dell'impudenza, in quelle circostanze storiche dell'immediato dopoguerra. Tanto che il tutto arrivò alla Segreteria di Stato. Questa tramite mons. Giovanni Battista Montini aiutava economicamente la diocesi con cifre di notevole entità. Anche di un milione per volta. Senza dire, come completamento non trascurabile, che tutta la posta passava per il filtro burocratico della censura di stato in Istria e in tutta la Jugoslavia. Persino il successore del Radossi, il vescovo Dragutin Nežić, usava Trieste per la corrispondenza con la Santa Sede o si serviva della nunziatura di Belgrado, più affidabile del regime del Maresciallo Tito per la segretezza delle pubbliche relazioni.

E ancor più aumentavano le difficoltà del vescovo Radossi di comunicare con la sua diocesi, divisa in Zona B di amministrazione jugoslava, mentre Pola con un piccolo territorio circostante era stata dagli Alleati riservata alla propria amministrazione. E molto spesso nei passaggi da una Zona all'altra egli subiva perquisizioni estenuanti di ore e ore con la *denudatio integrale* da questi maestri del sospetto.

Altre lettere del libro in corso di stampa riguardano Radossi esule e protettore dei suoi polesani in cerca di lavoro (con problemi sindacali notevoli) per un nuovo inserimento in Italia, in particolare dei tecnici navali professionisti del porto di Pola, da ricollocare nel porto di Genova.

Non sempre Radossi dava prova di essere abile diplomatico nel presentare le proprie ragioni a favore dei profughi, e persino prestava il fianco ad essere troppo facilmente strumentalizzato dalla sinistra del tempo, avversaria della Democrazia Cristiana. Anche il fraterno richiamo epistolare del vescovo Santin stentava a spingerlo in una situazione di avveduta prudenza nei suoi interventi scritti. In particolare i pubblici interventi del Radossi in Italia, quando uscì una circolare del Ministro dell'Interno Mario Scelba, in cui si prescrivevano le impronte digitali da tutti i profughi. Precauzione politica doverosa, poiché tra essi si trovavano parecchi infiltrati, spie del Governo di Belgrado. Ma ovviamente il provvedimento aveva provocato le forti rimostranze del vescovo Radossi.

Sotto il profilo giuridico la costituzione della Federazione Socialista jugoslava del 1946 all'articolo 25 prescriveva la libertà religiosa in questi termini non privi di ambiguità evidenti, e suscettibile di notevoli problemi anche da parte della storiografia slovena e croata: "È vietato usare la Chiesa e la religione per scopi politici e l'esistenza di organizzazioni politiche ispirate alla religione. Lo Stato può sostenere economicamente le comunità religiose. I cittadini sono garantiti nella libertà di coscienza e di libertà di confessione [credo] religiosa. La Chiesa è separata dallo Stato. Le comunità religiose, il cui insegnamento non è contrario alla Costituzione, sono libere nelle loro pertinenze di religione. Le scuole religiose per la preparazione dei sacerdoti sono libere e sono sotto la supervisione generale dello Stato".

Tali e tante altre situazioni problematiche dell'immediato dopoguerra emergono con la loro drammaticità di tensioni, presentandosi a fatica un superamento accettabile.

Siffatte criticità evidenziavano a tutto tondo la situazione di estrema povertà in cui l'Istria era piombata e i comportamenti conseguenti in uno scenario denso di incognite e di problemi. Mentre l'Italia - decurtata dell'Istria e superato il regime autoritario fascista - con il Piano Marshall (*European Recovery Program*) e il fervore della ricostruzione in un clima di speranza sostenuto da robuste motivazioni etiche stava riprendendo la via di una economia dinamica e liberale nell'ambito di una democrazia di tipo occidentale europeo.

Pietro Zovatto

L'attento pubblico presente in sala durante il Convegno

Per allestire questo intervento sul vescovo Radossi sono stati consultati tra i molti documenti: F. Veraja, *Miroslav Bulešić sacerdote e martire… (Positio), figura emblematica della Diocesi di Parenzo e Pola*, Parenzo, Dobrilina, 2010, stampato a Roma da *Tip.2000*, nonché AA-VV*, Fra Raffaele Radossi, arcivescovo, nel giubileo sacerdotale*, s.tip., 1959.

E gli interventi di Sergio Cella, *Il convento di San Francesco di Cherso fra Otto e Novecento*, pp.135-138 nonché Czeike de Halburg, *Mons. Raffaele Radossi vescovo di Parenzo e Pola* (*1941-1947*), in AA-VV, *Istria religiosa*, a cura di P. Zovatto (Centro Studi Storico-Religiosi F.V.G.), Trieste 1989, pp.99-106.

Dall'Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia (ACAG):

A Sua Altezza Mons. Arcivescovo Carlo Maria Margotti,
Arcivescovado di Gorizia

Voghera, 24 novembre 1947

Altezza Reverendissima,

sto facendo il secondo viaggio alla ricerca dei poveri profughi. Sarò di ritorno a Venezia il 9 dicembre.

L'Amm. Apostolico Mons. Toros ha scritto a qualche mio canonico intimandogli di ritornare in Diocesi o di rinunciare al Canonicato.

Questo modo di agire non fu giudicato conveniente da chi l'ha saputo. Sta bene che egli vada adagio, che consideri le ragioni per le quali il Clero Italiano è uscito dalla Diocesi, che non dimentichi tutto il lavoro svolto dalle Parrocchie Italiane e le offerte raccolte per tre quarti da esse, ecc.

Per (il) momento non si parla né di incardinazione né di escardinazione ma si attende che tutto venga sistemato con criterio.

Io ho lasciato il mobilio a Parenzo e tre quarti dei libri, e lui vive dell'ambiente fatto da me, e quindi non venga fuori con richieste che dimostrano poca comprensione.

Mi domanda pure l'elenco di tutti i sacerdoti usciti, del loro attuale domicilio e dell'ufficio che esercitano. Io questo elenco l'ho, ma non posso per prudenza mandarlo: è chiaro!

Vede, Altezza, se può fargli arrivare a voce questa mia comunicazione. Del resto, Lei lo sa, io l'ho aspettato a Trieste quattro giorni: poteva muoversi, e avrebbe saputo tutto.

Sta bene che non ascolti i giovani aspiranti al Canonicato ma che colmi almeno le lacune lasciate dai sacerdoti croati usciti dalla Diocesi dopo aver chiesto con memoriali ripetuti l'annessione dell'Istria alla Jugoslavia!! Questa è giustizia. Bisogna che essi pensino non soltanto a fare i vittimisti e a domandare, ma anche a dare e a riconoscere i diritti degli altri.

Mi creda coi più distinti ossequi
di Vostra Altezza Reverendissima

Devotissimo ✝ Fr. Raffaele Radossi

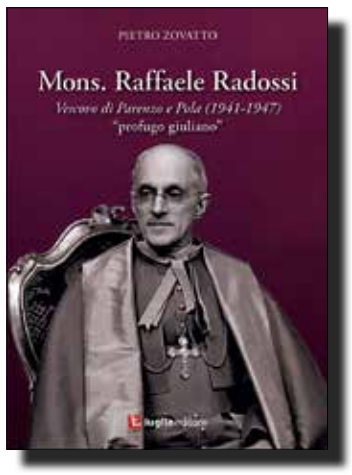
Il dramma dell'Esodo istriano attraverso le epistole di mons. Raffaele Radossi Vescovo di Parenzo e Pola

L'Associazione delle Comunità Istriane, in accordo con il prof. Pietro Zovatto, avrebbe voluto presentare l'ultima fatica letteraria dell'autore dal titolo *Mons. Antonio Santin e Maria Pasquinelli. Un'amicizia difficile. Corrispondenza* nel marzo 2020. La pandemia ha stravolto tutto il calendario associativo e dallo scorso anno ogni manifestazione culturale è stata sospesa.

Pertanto l'ultima presentazione nella sala di via Belpoggio, a cura del prof. Zovatto, ha riguaradto il libro *Mons. Raffaele Radossi Vescovo di Parenzo e Pola (1941 - 1947) "profugo giuliano"* (Luglio Editore 2019), presentazione che ha avuto luogo martedì 14 gennaio 2020 nel pomeriggio.

Introdotto dal presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane dottor David Di Paoli Paulovich, l'autore ha spiegato all'attento pubblico che tale impegnativa ricerca ha esaminato il dramma dell'esodo degli istriani, profughi dalla loro terra amata. Infatti, terminata la drammatica Seconda Guerra Mondiale, questo territorio del confine orientale fu sacrificato (1947) e quella popolazione in massa fu costretta all'esilio, dovuto alla violenza della persecuzione perpetrata dal regime titino. Il problema della religione e della appartenenza alla cultura italiana furono i motivi scatenanti di simile tragedia.

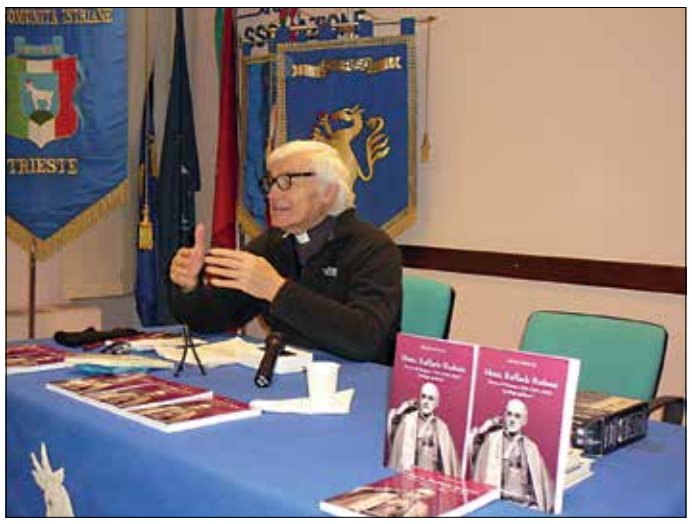
Il libro racconta con documenti di prima mano ufficiali della classe dirigente italiana e del vertice religioso episcopale di Parenzo e Pola - appunto il



vescovo francescano Raffaele Radossi (1941-1947) - il travaglio di un tale dramma.

Zovatto, con linguaggio ricco ed appropriato come è suo uso, ha spiegato che il dramma del popolo dell'esodo è consistito pure nella difficoltà di inserirsi in un nuovo ambiente, in Italia, ambiente talvolta ostile e diffidente, nel trovare un lavoro e inventarsi un nuovo collocamento culturale, adattandosi anche controvoglia alla diversa situazione per conservare una propria identità istriana e per superare la crisi generata dal radicale cambiamento.

Il volume *Mons. Raffaele Radossi Vescovo di Parenzo e Pola (1941 - 1947) "profugo giuliano"*, di duecento pagine, oltre ai cenni biografici sul Radossi, superiore dei Francescani Vescovo appunto di Parenzo e Pola (capitolo I) e all'introduzione ai documenti "personali" del Radossi (capitolo II), contiene un'appendice documentaria (capitolo III) di alto spessore, riguardante il problema nazionale dell'Istria, le relazioni con Roma,



Associazione delle Comunità Istriane, martedì 14 gennaio 2020
Nella sala dedicata al Beato don Francesco Bonifacio mons. Pietro Zovatto presenta il libro Mons. Raffaele Radossi Vescovo di Parenzo e Pola (1941 - 1947) "profugo giuliano"

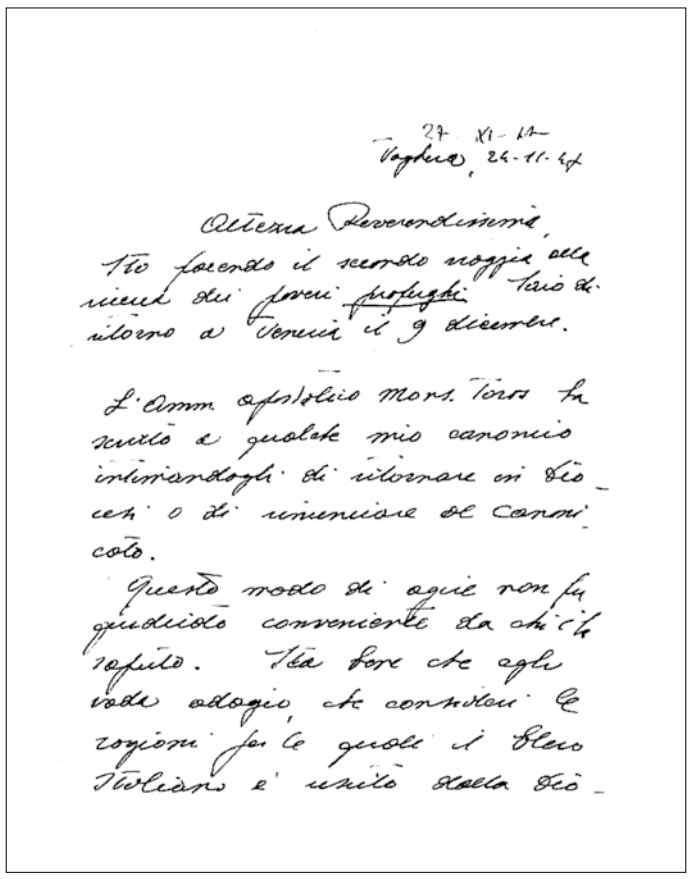
le disposizioni del Radossi prima di lasciare la diocesi, la terribile strage di Vergarolla nel 1946, il sostegno e le visite ai profughi istriani, infine la lettera della Sacra Congregazione per i profughi giuliani ai vescovi italiani (nello specifico indirizzata a Sua Eminenza Cardinale Ildefonso Schuster Arcivescovo di Milano).

Zovatto sottolinea inoltre nel libro che il dettato originale dei documenti è stato trascritto dalla minuta personale del vescovo Radossi, conservata con carta velina ricalcante, spesso con caratteri sbiaditi. Inoltre nell'Archivio della Curia di Trieste non si trovano tracce di lettere del Radossi col vescovo Antonio Santin, mentre i documenti presenti nel libro derivano tutti dall'Archivio Provinciale Italiano S. Antonio di Padova, raccolti in tre cartolai, senza numerazione delle pagine per cui sono stati ordinati secondo ordine d'argomento sebbene i temi spesso si sovrappongono e si riprendono.

Alessandra Norbedo

L'autore con il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane dottor David Di Paoli Paulovich

Pietro Zovatto con l'avvocato Piero Sardos Albertini, presidente della Fameia Capodistriana e direttore del periodico La Sveglia



27 XI - 47
Voghera, 24-11-47

Altezza Reverendissima,
Ho facendo il secondo viaggio alla ricerca dei poveri profughi. Sarò di ritorno a Venezia il 9 dicembre.

L'Amm. apostolico Mons. Santin ha scritto a quelche mio canonico informandogli di ritornare in Diocesi o di rinunciare al Canonicato.

Questo modo di agire non fu giudicato conveniente da chi l'ha saputo. Ha fatto che agli vada adagio, che consideri le ragioni per le quali il Clero Triestino è uscito dalla Dio-

Parte iniziale della minuta di lettera firmata dal vescovo Radossi e datata Voghera 24 novembre 1947 nella quale egli spiega il motivo del "secondo viaggio alla ricerca dei poveri profughi" (dall'Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia) e il cui testo completo è pubblicato nella pagina precedente

LETTERA DI COMMIATO DI S.E. MONS. RAFFAELE RADOSSI VESCOVO DI PARENZO E POLA [1947]

Nel lasciare questa terra martoriata dall'ingiustizia umana, rivolgo il mio saluto commosso e mando la mia benedizione a quanti hanno condiviso la mia sofferenza, e prego a Dio luce eterna e pace perpetua ai cari morti che riposano all'ombra della croce nei nostri cimiteri.

Questa triste pagina di storia istriana non sarebbe stata scritta se si fossero seguiti almeno i principi della retta ragione, e quelli delle tante Carte, troppo atlantiche e in effetto niente pacifiche, annunziate al mondo con le trombe della propaganda, più assordanti - per posa - di quelle del Sinai proclamanti sul serio l'unica legge che non è stata, né potrà mai essere, smentita. E così continua la storia degli errori, dai paradossi e delle contraddizioni, e non si pensa che prima o tardi tutti gli errori volontari si scontano, perché la sapienza e la giustizia di Dio, rispettivamente fonte e tutela di tutto l'ordine sociale, non possono essere sconfessate dall'insipienza umana, né fermata nella sua azione dai raggiri di una falsa diplomazia, o dagli effetti dell'energia atomica.

Voi, profughi, sbattuti, come foglie nella tempesta, in tutti gli angoli d'Italia, potreste ricordare a chi non vi riceve volentieri, o, peggio, a chi vi chiude la porta in faccia che voi, quando ancora non c'erano le dittature, non avete fatto così con loro dopo la guerra del 1914, ma festanti ed ospitali li avete accolti nelle belle cittadine dell'Istria, a Fiume e a Zara. Dite loro che per essere veramente uomini bisogna rispondere al saluto col saluto, alla cortesia con la cortesia, e all'ospitalità ricevuta con quella generosamente offerta.

Nel badare se c'è gente che ignora la geografia e la storia dell'Istria e svisa la vostra fisionomia morale, se la stampa dell'interno che sa consacrare colonne di prima pagina ad un qualsiasi processo immorale, non sa occuparsi delle vostre lacrime, né interessarsi della vostra futura sistemazione. Lasciate fare al tempo, che è sempre stato medico esperto e maestro impareggiabile. Un po' alla volta si accorgeranno che voi avete battuto alla loro porta non nella veste di eterni mendicanti, ma con la dignità di chi vuol essere inserito nella vita della nazione, ed è deciso di guadagnarsi il pane quotidiano col sudore della propria fronte. Ci saranno delle eccezioni, come da per tutto, ma esse confermano la regola, cioè la posizione vera della grande maggioranza, o quasi totalità, dei profughi. Dall'altra parte vorrei vedere cosa saprebbero fare coloro che oggi vi criticano se, come voi, fossero costretti a languire, oziosi, per anni nei campi di concentramento. La volontà umana, come tutte le energie, ha un limite di resistenza e di carica, e la colpa dell'inazione e del vizio va addebitata, più che allo sfiduciato ed inerte, a chi aveva il potere e il dovere di rianimarlo e di redimerlo.

Fidandovi della Divina Provvidenza, che ha in mano uomini e cose, tenete alto il morale, non abbandonate mai le pratiche della vita cristiana, sempre serie e feconde di bene, ed amatevi ed aiutatevi a vicenda da buoni fratelli. Arriverete piano piano a rifare la vostra esistenza in un ambiente nel quale la tradizione cattolica e le risorse di un popolo onesto e laborioso dovranno aver ragione su tutte le resistenze incontrate nel duro cammino della propria ricostruzione nazionale.

E quanto ho detto non si riferisce soltanto a chi è partito, ma anche a chi è rimasto. La storia è per tutti maestra di vita, ed io resto ugualmente benedicente chiunque, camminando sulla via segnata dalla legge di Dio, ha la volontà decisa di fare il bene e di evitare il male. Continuate anche voi che siete rimasti a vivere col santo timor di Dio, e a pregare affinché mai vi manchi l'aiuto spirituale necessario alle anime vostre. A tutti coloro quindi - Clero e popolo - partiti e rimasti - che con me pregano e lavorano per il trionfo della Religione e per l'avvento della pace, giunga il mio rinnovato paterno saluto e la mia continuata pastorale benedizione.

Vostro aff.mo
† Fr. Raffaele, Vescovo

(Appendice 21 [III, p. 34] tratta dal libro *Mons. Raffaele Radossi Vescovo di Parenzo e Pola (1941 - 1947) "profugo giuliano"* di Pietro Zovatto, Luglio Editore 2019; l'appendice documentaria del capitolo III del succitato libro è composta da lettere e documenti trascritti dal vol. III, ma anche in misura minore dai volumi I e II, provenienti dall'Archivio Provinciale Italiano S. Antonio di Padova)

MONSIGNOR PIETRO ZOVATTO NEL 58° ANNI

Mons. Pietro Zovatto, già docente di Storia della Chiesa nella Facoltà di Magistero prima, Scienze della Formazione poi all'Università degli Studi di Trieste, lo scorso luglio ha celebrato il 58° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Nella felice occasione, il 30 luglio 2020, è stato intervistato da Alessandro Sinico per Radio Nuova Trieste. *Il testo integrale dell'intervista è stato inviato in Redazione dallo stesso mons. Zovatto che ringraziamo per la sua attenzione nei confronti del quindicinale, essendo egli un prezioso nostro collaboratore.*

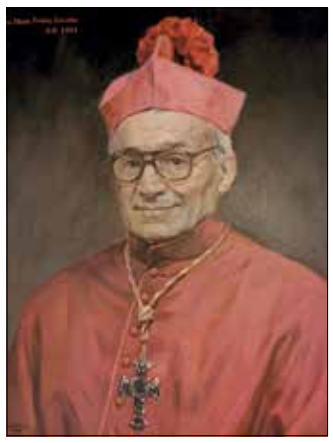
Volentieri la pubblichiamo e, con l'occasione, ci congratuliamo per questo importante anniversario.

il Direttore

Carissime radioascoltatrici, carissimi radioascoltatori, quest'oggi il nostro *Speciale* è dedicato all'incontro con un carissimo sacerdote della diocesi di Trieste, direi anche con un nostro programmista, don Pietro Zovatto - ospite qui in trasmissione - perché volevamo sottolineare un momento molto particolare per lui.
Buongiorno don Pietro.
Buongiorno!

Ecco ricordiamo oggi un importante anniversario, l'anniversario dell'ordinazione sacerdotale che ti vede protagonista.
Dunque la mia ordinazione sacerdotale risale all'8 luglio 1962 nella chiesa di San Pio X. Da poco era stata eretta, aveva ancora gli intonaci, il caldo opprimeva e poco ci mancò che durante la funzione non svenissi, perché durò diverse ore e sotto l'inclemenza della canicola estiva era difficile resistere con, sullo stomaco, solo un poco di acqua e un po' di caffellatte, magari in polvere come si usava quella volta in Seminario a Trieste.

Beh, questo è interessante, come a quei tempi accadevano certe ordinazioni, però ciò che mi interessa puntualizzare in questo momento è il termine "vocazione". Ecco, secondo me, la vocazione è quella disposizione d'animo che induce l'uomo a determinate scelte, specie nell'ambito di possibili stati, pensiamo ad esempio al matrimonio e all'apostolato laico. Ecco, abbracciare la vita religiosa, la vocazione laica nel caso mio, potrei dire, è anche una bella vocazione alla vita, cioè quando una cosa piace tanto, ma proprio tanto. Anche la vocazione religiosa può piacere tanto, al di sopra di ogni meraviglia. Ecco, a proposito di vocazione, don Pietro Zovatto, chi meglio di te in questo momento ne può parlare, poiché hai festeggiato il tuo anniversario dell'ordinazione sacerdotale! Ci vuoi raccontare qualcosa?
Quello che hai detto della vocazione tocca temi significativi con i termini di grande consapevolezza teologi-



ca, di grande responsabilità di fronte a Dio, di fronte alla Chiesa. Tutto questo è vero, ma ricordo che la mia prima vocazione oppure, posso dire, i primi germi di vocazione avvennero quando ero chierichetto, nella chiesa gentilizia della mia frazione a Belfiore, dove c'era un sacerdote che veniva ogni domenica a celebrare la messa. Ma quando predicava passava da certi urli molto forti a dei sotto toni appena bisbigliati, sottovoce. Era quasi impossibile seguirlo, ovviamente non so se piacesse alla gente. Non era, però, molto lungo e fra di me pensavo "Quando io sarò prete, predicherò meglio di questo sacerdote". Se volete, era già in luce un abbozzo di orgoglio sacrale, ma comunque avevo questi pensieri curiosi dentro di me quand'ero minuscolo inserviente dell'altare. Quindi, un primo incerto barlume, una prima luce fumigante nella stoppia dovrebbe essere questa che io ricordo; dovevo avere sui 7-8 anni, non credo di più.

Ecco, l'8 luglio scorso è avvenuta la ricorrenza, quindi, del 58° anniversario dell'ordinazione sacerdotale. Con la tua grande esperienza e con la tua competenza cosa diresti a un seminarista che oggi inizia o a qualcuno che vorrebbe abbracciare la vita sacerdotale?
Io direi che deve prepararsi con serietà negli studi teologici, ma anche negli studi umanistici. Bisogna coniugare l'alta teologia con tutta la *humanitas* di cui è ricco il popolo di Dio. E in particolare vorrei ricordare la Parola di Dio che si esprime, soprattutto, nella omelia domenicale. Ricordo che il vescovo Antonio Santin ci diceva sempre che la predica non deve mai durare più di dieci minuti e poi aggiungeva: "Tutti gli altri minuti sono del diavolo". Ho trovato questa citazione, naturalmente, espressa in maniera molto più elevata, in San Francesco di Sales. Santin certamente non la citava puntualmente, ma io vorrei proprio ricordare che San Francesco di Sales ha convertito persino i calvinisti della Svizzera e altre, diciamo così, diramazioni protestanti con la mitezza, con la bontà, con la dolcezza della sua parola. Egli affermava sempre che si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto, perché tante volte il sacerdote si lascia andare a dire "Voi peccatori!" puntando il dito sui fedeli. L'ho sentito io con le mie orecchie nelle chiese di Trieste; parlare al popolo in questa maniera è come se un giovane, che fa la corte ad una ragazza, dicesse "Voi donne!", sarebbe uno schiaffo psicologico e la fine della relazione. Quindi bisogna avere anche la moderazione umanistica per presentare la Parola di Dio nello splendore della sua grandezza soprannaturale.

Ecco, attualmente, monsignor Pietro Zovatto è aiuto presso la parrocchia Madonna del Mare a Trieste, ma ricordiamo che è anche Canonico onorario del Capitolo della Cattedrale di San Giusto martire. Mi sembra ora opportuno sottolineare tale sua appartenenza attraverso l'ascolto di un brano musicale dal titolo *Ubi Caritas*. Cos'è *Ubi Caritas*?
È un inno, lo dico io se permetti Alessandro, che riprende le antifone alla cerimonia della "Lavanda dei piedi" della Messa dell'Ultima Cena, il Giovedì Santo, e le parole sono intimamente legate all'Eucarestia, quindi il canto è spesso utilizzato durante l'esposizione del Santissimo Sacramento. La tradizione recente favorita dal Messale romano vuole come inizio *Ubi caritas et amor*, questi sono carità e amore. Ma manoscritti più antichi riportano l'espressione *Ubi caritas est vera*, dove la carità è vera. Tratto da un concerto che tu Alessandro hai registrato nella Cattedrale di San Giusto a Trieste nel 2018, ascoltiamo il Coro polifonico di Ruda che ha presentato, del compositore norvegese Ola Gjeilo, *Ubi Caritas*.

Ecco tutto ciò è molto interessante e tra l'altro, perdonami la mia curiosità giornalistica, mi viene da chiederti da dove è partito l'*input*, cioè l'inizio della tua vocazione; come mai hai deciso di intraprendere questo cammino e, con tale vocazione, cos'è accaduto dentro di te e fino a che punto ti ha portato?
Di fronte a Dio io sono come quel gesuita, il Lallemant, il quale affermava che, dopo tre anni di noviziato dei suoi aspiranti, bisogna prendere il peso-riscatto dei propri peccati per umiliarsi di fronte a Dio e ricominciare ogni giorno la ricerca della perfezione; e un santo della nostra Regione, Marco d'Aviano, affermava in continuazione che, quando noi uomini ci umiliamo davanti a Dio, facciamo scattare la tenerezza del Padre.

Io tante volte, in effetti, te l'ho detto, caro don Pietro, quando lavoriamo insieme per il nostro programma "Tempo di preghiera", le tue risposte sono sempre molto argute e sempre efficaci e denotano una lucidissima e chiara intelligenza e capacità di argomentazione d'intenti e questo ti fa sempre onore. Devo dire, don Pietro, passano gli anni ma sei assolutamente vivace nelle conversazioni così piacevoli, lo ammetto. E allora mi farebbe piacere che parlassimo un po' del poeta, dello scrittore Zovatto; mi sembra importante questo passaggio prima di affrontare altri temi.
Tra le mie, diciamo così, emozioni giovanili c'era anche la voglia di diventare poeta e naturalmente questo avveniva soprattutto perché le maestre nelle elementari, ma poi anche nelle medie e fino al ginnasio, ci facevano sempre imparare a memoria tutti *I Sepolcri* del Foscolo, 303 o 304 versi, proprio tutti a memoria, e io li tenevo, a fatica, veramente memorizzati. Oppure anche i sonetti del Foscolo, *A Zacinto*, per esempio, che sono delle perle luminosissime. Tutto questo esercizio mnemonico mi ha fatto amare la poesia. Appena ordinato sacerdote, dovevo essere mandato, il vescovo mi aveva largamente promesso, a studiare a Roma. Ma poi un sacerdote, saputa la cosa, è andato dal vescovo, ha cominciato a parlare dei bisogni pastorali. Il vescovo immediatamente cambiò parere e quando andai a parlare mi aggredì con parole abbastanza forti. E subito dopo mi "molestarono" gli ambienti ecclesiastici egemoni dicendo anche che io mai sarei diventato parroco. Però dopo un po' di tempo uno dei nostri compagni, don Giannini, fu mandato all'Università e allora il vescovo, che aveva bisogno di professori di lettere con titoli accademici, mi chiamò e mi comandò di iscrivermi all'Università dopo qualche mese. E allora mi sono iscritto all'Università.
Ricordo che tra i docenti c'erano diversi sacerdoti soprattutto uno, il quale era stato segretario del cardinale Montini a Milano, nel 1954, quando l'arcivescovo - lasciata a Roma la Segreteria di Stato - andò alla sede ambrosiana di Milano, portandosi dietro 90.000 volumi. E questo povero segretario, che era don Leonardo Verga, ha dovuto schedarli tutti, impiegando oltre due anni. Alla fine però lui, che si era laureato alla Cattolica brillantemente e aveva anche pubblicato splendide opere sui problemi del quietismo e del giansenismo francese, vinse la cattedra; certamente, aiutato dal suo arcivescovo che lo voleva premiare di tanto lavoro. Comunque era una meta meritata con il suo lavoro scientifico. E allora questo Verga mi confidava che il cardinale Montini, da questi 90.000 volumi, appariva come un uomo eclettico. E cioè molto versatile, non c'era cosa umana che non lo interessasse, e tutti i libri almeno un'occhiata, un indice, una parte, qualche capitolo, lui la dava sempre. Generalmente Montini lavorava fino a notte fonda arrivando alle 2 quasi sempre, nella serenità e nella tranquillità; in tale maniera anche Verga aveva capito la grandezza di questo uomo. Di qui l'opportunità che la Chiesa lo onori fra i santi.
Ovviamente noi non possiamo chiedere ai segretari di un arcivescovo o di un papa le virtù della santità, perché generalmente se c'è uno che nega la santità di una persona è proprio il segretario che gli è sempre stato vicino. Questo vuol dire che anche le grandi personalità, con la loro autorevolezza morale, fanno molto lavorare e penare i propri segretari.

Durante l'intervista a *Radio Nuova Trieste* sono state lette dallo stesso mons. Zovatto le tre seguenti poesie tratte dalla raccolta *La contemplazione del silenzio* del 2007:

VIVERE

Vivrò a testa alta
finché una fessura di sole
entrerà umile e superba
ogni mattina
nella mia stanza.
Tutto ciò che dovrò fare
non lo lascerò agli altri.
Poi
le tenebre dello spirito
piomberanno su di me
quando non capirò
di non capire.
Volata via è la scena
di questo mondo,
non io con lei,
ho trovato un appiglio
in un frammento santo.

Pietro Zovatto

ISTRIA AZZURRA

Poiché hai
un sangue convulso
nel groviglio di sguardi
e di sorrisi incrociati
ora m'appari
penisola contesa,
terra calpestata
da camicie nere
da bandiere rosse.
Le onde sussultano
di nuvole raccolte
all'aurora
per un nuovo tragitto.
Sul tuo tenero corpo
si ridestano i colori
d'una vita migliore:
l'azzurro del mare.
Primaverile virgulto
allo sbocciar del silenzio
sogni germinare
un cielo diverso.
Tu sei selvatica
aspetti una stagione viva.
Sulle tue chiome pesa
il pettine assurdo
d'una storia di rimorsi.
La morte è passata
aveva il tuo sangue.

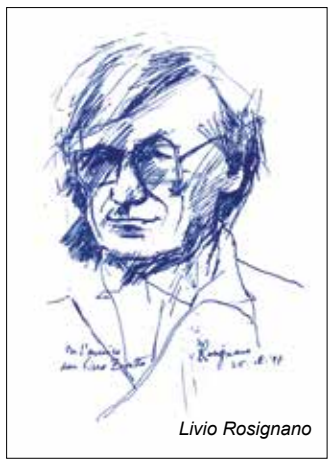
Pietro Zovatto

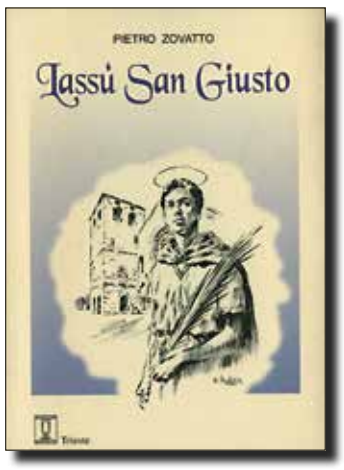
PIETRE DI SAN GIUSTO

Quassù a San Giusto
le pietre filtrano l'eterno
come l'assillo della bora
reclamano la pace
tra etnie contigue
con la serena tranquillità
dell'architettura
romanica.
La pioggia le leviga
come sentieri invisibili
in verticale
diretta al cielo.
I romani vi han forgiato
nicchie di uomini illustri,
i vescovi della Riforma
il sigillo
del Verbo rinnovato.
Sul campanile il martire
è in piedi
con la città in mano
come una povera ciotola
alla ricerca di un pane.
San Giusto senza nobiltà
senza più melone
e con una pietra al collo:
più triestino di così...

Pietro Zovatto

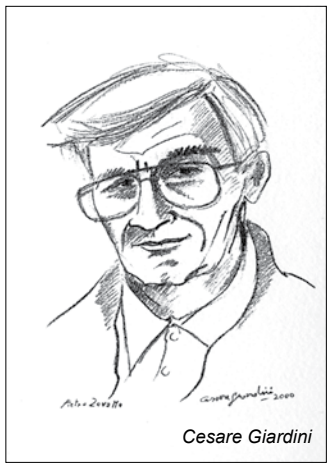
IVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

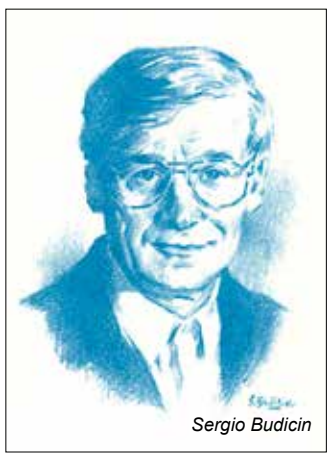

Livio Rosignano



Livio Rosignano

Sergio Budicin


Cesare Giardini


Sergio Budicin

Quello che trovo interessante della tua produzione poetica è che hai scritto tante graziose *plaquette* e io ho avuto il piacere e l'onore di leggerne qualcuna, cioè qualche libretto di poesia che hai scritto. Sono poesie molto belle, molto interessanti, perché portano sempre a un *fil rouge* che è quello dell'interiorità, sospingono a guardare dentro. Trovo molto pertinente questo tuo filone. Quanti libri di poesia hai scritto finora?

Dunque io ho dato alle stampe nel giro di 20-25 anni, dal 1990 circa fino ad oggi, una decina di questi volumetti e ognuno di questi tiene più o meno una cinquantina di carmi, con delle illustrazioni. Ma anche fra le illustrazioni, devo dire, che sono stato aiutato, per esempio, dal grande pittore Treccani, del grande casato milanese, il quale mi ha illustrato parecchie silloge. Lui aveva una grandissima fama, si trova in tutti i musei del mondo; tra le sue donazioni, una volta, mi fece un volto molto triste, sciupato, dipinto con qualche tratteggio, e sotto è scritto *Io sono niente di niente*. Un pochino toccava la *vanitas vanitatum*. Anche noi seminiamo, innaffiamo, coltiviamo, ma è sempre Dio che fa germogliare la bontà: di questo Dio tutti noi abbiamo urgente bisogno.

C'è anche da dire che tu sei pure un notevole scrittore, l'ultimo libro che hai scritto è stato quello su monsignor Antonio Santin e Maria Pasquinelli. Uno scritto molto particolare anche per la sua storia. Questa Maria Pasquinelli ha avuto una vita intensamente intricata, dicevi, non è vero?

Ho avuto la fortuna - andando sempre alla ricerca per gli archivi in tutte le parti d'Italia, poiché a me succede curiosamente - di avere gli archivi fuori diocesi sempre disponibili e aperti, naturalmente secondo il regolamento vigente. Quelli locali, invece, soprattutto uno in particolare, sono molto avari nell'aprirmi i propri cassetti. Tutto questo mi ha lasciato anche un po' desolato, perché vedendo che tanti studiosi delle più varie sponde hanno tutto aperto in quei nostri dicasteri ecclesiastici, un sacerdote locale, che cerca di fare il meglio possibile nell'ambito della Chiesa, per fare risplendere la personalità di Cristo, trova alle volte degli incomprensibili steccati. Mi vien in mente quanto diceva Cristo lamentando la scarsa attenzione ottenuta nella sua contrada: *Nessuno è profeta nella propria patria!*

Mi puoi dire ancora due parole su altri libri che trovo estremamente stimolanti. Perdonami, ma sono molto curioso. Un libro in particolare del 2013 da te scritto l'ho trovato assolutamente brillante, come sono brillanti, a volte, le tue idee che mi lasciano veramente senza parole; il titolo è *La predica è finita*. Già il titolo dice tutto.

Volevo in questa sede ridire, o fare una sintesi, perché in quell'anno sentivo, gradualmente, le forze venir meno, anche se io cerco di fare ginnastica fisioterapica, illudendomi di essere un giovane, ma in realtà sono uno dalla nobile età, vale a dire, cronologicamente, molto avanzata. E devo fare i conti con il residuo delle energie rimaste, cercando di usarle al meglio. E allora, siccome molto ho ottenuto e ci tengo alla predica, sto per dire alla gente: guardate che, dopo mezzo secolo abbondante, la mia voce si sta spegnendo. È come una scintilla che va illanguidendosi nella notte. E tra le virtualità che si assopiscono trovo che la voce non resista a lungo nel parlare e nell'amministrare il tesoro della Parola immutabile e sempre nuova.

E poi c'è anche un altro bellissimo libro che hai scritto *Lo chiamo Dio*, già il titolo è molto evocativo. Lo chiamo Dio, ma perché?

Ho scritto questo libro perché a Cortina andavo a celebrare e a predicare, ogni domenica, su in alto a Pocol; tra i fedeli avevo alcuni intellettuali di alto lignaggio, che venivano apposta da Cortina fino lassù e una di questi fedeli era la poetessa Maria Luisa Spaziani, la quale una volta si arrabbiò molto, perché i giornali locali avevano detto che lei era atea. Infastidita allora mi diceva "Come si permettono di dire questo" e chiese a me di fare un articolo per confutare questa intrusione interiore del resto falsa. E allora lei, quando ha parlato di spiritualità in una delle sue poesie, mi ha mandato un pacchetto di sue poesie inedite, di carattere religioso, che io dopo questi trasbordi dalla Casa del Clero a una parte o all'altra certamente non riesco facilmente a trovare.

Mi indicò tanto materiale da poter fare un libro su di lei: e allora lei è stata molto contenta dei vari titoli che le avevo presentato. Lei, parlando di questo mistero insondabile, di questa icona trascendente del cuore umano, mi confidava: "Io non so chi è, ma lo chiamo Dio", preferendo quindi che io mettessi questo titolo. Dopo qualche anno, aveva 93 anni, ahimè! è mancata, alla vigilia in cui dovevamo trovarci ad un convegno. E questa donna è stata candidata al premio Nobel per un paio di volte e mi ha lasciato questo vivido ricordo e cercava sempre la mia compagnia a Cortina per poter fare delle conversazioni di carattere spirituale molto profonde, molto belle. Il materiale per il libro lei me lo indicava e io andavo a cercarglielo. E ho trovato in internet tantissimi articoli su di lei, tanto che una volta mi lodò e mi disse: "Ma lei durante le vacanze lavora come un bisonte!

Un'ultima cosa prima di chiudere: quali soddisfazioni ricordi di aver avuto dal tuo assiduo lavoro intellettuale?

Difficile dire il piacere tutto intellettuale che si esperimenta nel vedere una ricerca messa sulla pubblica piazza. Posso dire che alcune pubblicazioni hanno avuto risonanza mondiale. Per esempio *Pia Rimini*, nella quale scrivo di questa giovane ebrea, ma battezzata fin dalla nascita; il libro ha avuto un'eco nello Stato di Israele. E quel lavoro ad una mostra sui libri fatta in Jugoslavia Stelio Crise, il noto organizzatore di biblioteche, lo presentò quale modello di stampa italiana. Erano state le tipografie Bertoncello Arti Grafiche di Cittadella a stamparlo. Quando Cesare Pagnini dirigeva la *Minerva* ogni sabato pomeriggio organizzava conferenze precise e ogni volta chiedeva l'indice di gradimento; per ben due volte sono risultato il meglio gustato e il più apprezzato dal pubblico elitario. Questo avveniva negli anni '70. Devo ancora dire che, per mia fortuna, la resistenza al lavoro non mi manca quasi mai, purché sia motivata da forti ragioni e mi si presenti il materiale per allestirla. A questo proposito vorrei ricordare che coloro che hanno avuto la carriera universitaria facile, salendo sulla cattedra già trentenni al massimo del *cursus honorum*, quasi mai hanno continuato a lavorare e a far progredire la ricerca scientifica. Si sono arenati nella pigrizia mentale e lì sono rimasti inoperosi.

Eppure tra tanti risultati mi sento ancora chino, devoto di una particolare Madonna delle Grazie che si trova nel Duomo cattedrale di Ferrara. Entrando nel magnifico tempio, un monumento di marmi e di colonne allineate, a destra, nel primo altare, campeggia umile e riposta "La Madonna del Canton". Guardandola e pregando davanti a Lei sentivo una affinità di sentimenti e di ardore sacro per questa effigie. Sembrava fatta proprio per me. E mi benediceva con tenero affetto.

E in effetti è bello lavorare con te, don Pietro, e noi lo stiamo facendo da tanti anni. Per me è un onore e un piacere collaborare con te di settimana in settimana per il nostro programma radiofonico "Tempo di preghiera", che invito i nostri radioascoltatori ad ascoltare, perché i profili delle figure di santità presentati in trasmissione sono veramente dei vividi quadretti che invitano a seguire la vita spirituale e a coltivare i valori positivi della coscienza.

Alessandro Altin e il suo impegno nel mondo dell'Esodo

Lo scorso gennaio l'amico Alessandro Altin, dopo aver combattuto con forza e coraggio una malattia tanto subdola quanto potente, è venuto a mancare. Per espresso desiderio del figlio Andrea ricordiamo la figura di Alessandro e il suo lodevole impegno nel mondo dell'Esodo istriano-giuliano-dalmata attraverso gli scritti della famiglia e della professoressa Marella Pappalardo, docente all'Istituto di Istruzione Superiore Artistica e Classica delle Scienze Umane e Professionali di Orvieto.

Monte Grisa ha sempre avuto un fascino importante per Alessandro Altin. Era una tappa fondamentale del suo percorso formativo. Lì si fermava con le scuole ad ammirare il paesaggio e spiegava ai ragazzi degli istituti in visita quanto la posizione del Santuario fosse importante. Quel luogo era un faro di cristianità visibile a tutti coloro che soffrivano la fede al di là del confine per l'impossibilità di esercitarla.

Al primo piano del Santuario Mariano, poi, vi portava i ragazzi e mostrava loro gli altari istriani. Alessandro come uomo di fede mai si è presentato tale e mai è stato seduto nei primi banchi; non esponeva mai pubblicamente il suo rapporto con Dio poiché la forza del suo lavoro era l'unico elemento visibile che interessasse. Quando padre Moro seppe della sua scomparsa esclamò di botto "Questo va subito in Paradiso". I due si incrociavano spesso per il Santuario e il Rettore apprezzava molto la pugnace volontà di Alessandro di istruire i giovani; spesso si intrattenevano a parlare per ore dell'Esodo giuliano-dalmata.

La malattia purtroppo ha fermato sia la divulgazione, sia quegli incontri, ma non la memoria. Ecco perché nel memoriale dell'Esodo, fatto costruire proprio da padre Moro, di fronte agli altari degli Esuli verrà apposta una fotografia di Alessandro.

ALESSANDRO E I PULLMAN DE QUA... E DE LÀ

È sempre insidioso parlare di un amico che ci ha lasciato, soprattutto a chi non l'ha conosciuto. Si rischia di sciupare tutta la sua umanità per collocarlo in una dimensione astratta che lo allontana dal nostro autentico ricordo. Se è nell'azione che si rivela, e riverbera, la nostra natura, allora è anche nell'impegno per la diffusione della storia delle terre del Confine orientale e dell'Esodo che scopriamo tutto Alessandro.

È per questo che ci siamo conosciuti, e attraverso le iniziative e le prospettive per il futuro si è intessuta un'amicizia profonda e cara, mai compromessa dalla mia lontananza da Trieste. Grande conoscitore della storia, sicuro ed entusiasmante affabulatore e narratore, Alessandro ha profuso tutta la sua energia nel lavoro con gli studenti delle scuole da nord a sud, lanciandosi - ovunque andasse - senza risparmio, sempre, in straordinarie lezioni che lasciavano il segno e che erano un successo.

Convinto che soprattutto con i ragazzi delle scuole si dovesse lavorare instancabilmente per sottrarre all'oblio la storia del suo popolo, non ha mai nascosto le sue perplessità sull'efficacia del vecchio metodo, proficuo in passato, e di altissimo livello, delle numerose pubblicazioni degli Esuli di prima generazione che tuttavia, in un mondo che cambia velocemente e che non legge quasi più, rischiano di rimanere raffinati lavori di nicchia, per pochi studiosi, o curiosi, sempre più rari.

Lui si buttava tra il pubblico più difficile, quello che si annoia subito, che si distrae, che dimentica, che legge poco e che non conosce la storia, i nostri ragazzi 2.0 che ci sfuggono se non li affasciniamo, se non siamo potenti, veri, magnetici. Alessandro li aspettava al varco, nell'Aula Magna delle scuole, ma anche a Padriciano e sul ciglio dell'abisso Plutone e non falliva mai. E ogni volta, ad ogni resoconto, in sintesi, la sua fissazione: i pullman, i pullman carichi di *mularia* proveniente da tutta Italia sui luoghi della nostra storia organizzati a livello sistematico, ogni anno, senza perdere mai, soprattutto, l'appuntamento del 10 febbraio. Principalmente nei pullman avrebbe investito le risorse delle varie Associazioni e per i pullman avrebbe creato una rete di "formatori" tra gli Esuli come lui, di seconda generazione.

Alessandro e Marella in riva al mare, nella bella cornice di Porto San Rocco a Muggia

In questa bella foto di gruppo Alessandro Altin, assieme alla signora Elisabetta Mereu Pross della Lega Nazionale, accompagna la professoressa Marella Pappalardo e i suoi alunni di Orvieto al Campo Profughi di Padriciano

Sempre franco, senza il timore di risultare scomodo, coerentemente con la sua visione, attraverso la Lega Nazionale, ha potuto dare il suo contributo come sapeva e voleva fare lui e ne è stato molto felice e gratificato. Così ha realizzato anche il mio sogno, insieme alla Lega Nazionale, quello di portare a Basovizza per alcuni anni cinquanta ragazzi della mia scuola con colleghi e dirigente che nulla sapevano del Confine orientale, perché c'è anche da colmare il *gap* nel corpo docente formatosi per quasi cinquant'anni su libri che hanno artatamente omesso la "scomoda" vicenda.

Alessandro lavorava dunque su questi fronti e la prospettiva futura era nei viaggi formativi a Trieste e *de là*, perché senza andare *de là* non si poteva capire tutto e non si poteva comprendere lo strappo dell'Esilio. Per queste ragioni, e per la sua onestà e nobiltà, ha dato con il cuore a tutto il popolo degli Esuli, senza mai calcolo o interesse personale.

Era anche molto simpatico e un po' tanto cinico, perciò tutte queste *ciacole* lo avrebbero già stufato.

Marella

La Redazione de *La nuova Voce Giuliana* e il direttore Alessandra Norbedo desiderano salutare Alessandro Altin con queste foto scattate in occasione della festa per il cinquantaquattresimo compleanno di Alessandro nel dicembre 2018.

Vi traspare una serata davvero spensierata durante la quale Alessandro, circondato dagli affetti e dagli amici più cari, ha condiviso tale importante traguardo di vita.

Con sorpresa, a dimostrare l'affetto sincero che li univa, il cantautore Simone Cristicchi ha voluto festeggiare il fraterno amico giungendo appositamente a Trieste.

Chi semina bene, bene raccoglie e Alessandro aveva davvero un grande cuore.

Trieste, 1° dicembre 2018
Nella sede di via Belpoggio Alessandro Altin e la moglie tagliano la torta di compleanno

Alessandro con le amiche Erminia Dionis Bernobi, Alessandra Norbedo e Loredana Cossetto Sorgo

Alessandro con il caro amico Simone durante la festa di compleanno

Il cantautore Simone Cristicchi al piano

Dopo i festeggiamenti, nel silenzio della sera, ascoltando la bella voce di Simone…

Ricordiamoli

Il 19 maggio 2021 ricorre il ventitreesimo anniversario della scomparsa di

STEFANO LONZA

Caro Stefano,
il tempo non cancella il dolore per il grande bene perduto, resterai sempre nel cuore di chi ti ha voluto bene.

La moglie Elia, Walter e Tiziana, le nipoti Alessia, Federica e Veronica.

Ventinove anni fa (il 30 giugno 1992) è mancata la nostra cara mamma

ANNA CRAIEVICH

Trentasei anni fa (il 22 dicembre 1985) è mancato il nostro papà

CARLO BARZILAI

Li ha raggiunti ventuno anni fa, il 26 giugno 2000, il nostro caro fratello

ITALO BARZILAI

Li ricordano con amore e rimpianto Elia, Fiorella, Mirella, la moglie Anna Maria, la figlia Patrizia, i nipoti Lorenzo, Matteo e i parenti tutti.

Il 13 giugno ricorrerà il ventitreesimo anniversario della scomparsa di

GIOVANNI FILIPUTTI

Con amore e profondo rimpianto lo ricordano la moglie Vittorina, le figlie Maria Grazia e Tiziana, il genero Renzo, gli adorati nipoti Andrea, Matteo e Luca.

Il 13 marzo 2010 raggiunse la Casa del Padre

GIORGIO COVAN
da Pinguente

Il 4 gennaio 2021, dopo aver trascorso le festività natalizie in compagnia dei propri cari, è venuta a mancare la moglie

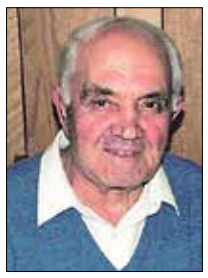
ORIETTA LIZZUL COVAN

Con immenso amore e profonda nostalgia la figlia Silvia con il marito Giovanni ricorda gli amati genitori, esempio di dedizione coniugale, affidandoli alle preghiere di chi ha voluto loro bene.

La Comunità di Pinguente, Rozzo, Sovignacco desidera ricordare l'amico concittadino Giorgio Covan con questa fotografia scattata il 14 dicembre 2007, ben quattordici anni fa.
La Comunità, allora ancora numerosa e motivata, soleva riunirsi in occasione della festività del Patrono San Giorgio, in aprile, e della festività nell'imminenza del Natale. Veniva infatti celebrata, in entrambe le date, la Santa Messa seguita dal pranzo sociale sempre molto apprezzato e atteso dai pinguentini tutti. Era infatti l'occasione adatta a riunirsi assieme nel ricordo delle terre perdute, della vita condivisa in Istria, dell'allegria "condita" da una nostalgia per il passato ormai racchiuso nel cuore di ognuno.
Proprio alla fine del pranzo natalizio in un noto ristorante triestino sulle Rive, in quel lontano 2007, parte della comitiva è andata a trovare a casa la professoressa Anita Slatti, già molto anziana e non bene in salute. La foto ritrae quel momento caratterizzato da affetto sincero ed amicizia condivisa, gli stessi sentimenti che ora ritornano prepotenti nel ricordare tali indimenticati pinguentini.
Da destra Maria Grazia Bari, Savina Slatti Norbedo, Anita Slatti, Claudio Chiappetta, Alessandra Norbedo, Maria Rigo, Pina Quarantotto, Giorgio Covan, Onorina Mattini, Giulio Bari.

Il giorno 4 giugno 2020 si spegneva il Maresciallo dei Carabinieri

ERMINIO ALBANESE
da S. Domenica di Visinada



lasciando nei suoi cari, ed in quanti l'abbiano conosciuto, un vuoto incolmabile.
Lo ricordano con immutato affetto la moglie Augusta, i figli Alberto ed Elisabetta, la nipote Giada ed il genero Daniele.

Nella ricorrenza del primo annivarsario della morte sarà ricordato con la celebrazione di una Santa Messa nella chiesa parrocchiale di Rovereto in Piano (Pordenone) il nostro caro

LIBERO ANTONINI
nato a Buie d'Istria
il 29 dicembre 1946
† a Pordenone il 4 luglio 2020

Lo ricordano con affetto la moglie Irina, la figlia Roxana, il nipote Claudio e i cugini.

La comunità di Buie si unisce al ricordo del caro Libero, istriano e patriota che tanto amava la sua terra d'origine.

Livio Zoppolato

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Elia Barzilai Lonza in memoria di Stefano Lonza, Anna Craievich, Carlo e Italo Barzilai euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Vittorina Cesarina Castagna in memoria dell'amato marito Giovanni Filiputti euro 15,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Gianpaolo Deponte in ricordo dei genitori Francesco Deponte e Anita Clon euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Gianna Pertot in memoria di Nella Cramastetter Marzari, di Mario Marzari e del figlio Paolo euro 60,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Gianna Pertot in memoria di Dorina Goina vedova Vascotto euro 25,00 a favore della Comunità di Isola d'Istria in esilio;

Silvia Covan in memoria dei propri cari genitori Giorgio Covan e Orietta Lizzul Covan euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" e euro 25,00 a favore della Comunità di Pinguente, Rozzo, Sovignacco;

Livio Zoppolato in memoria del caro Libero Antonini euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Lidia Paolettich in memoria dei propri cari euro 25,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Ugo Morosi da Roma euro 100,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana".

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

REGGIO EMILIA E NORMA COSSETTO

Il Comitato 10 Febbraio esprime soddisfazione per la conclusione della vicenda riguardante l'intitolazione di un luogo pubblico alla martire Norma Cossetto nella città di Reggio Emilia. Nell'ottobre 2020, infatti, la commissione toponomastica del Comune esaminò varie proposte di intitolazione di vie, giardini o edifici pubblici.

Il presidente del Comitato 10 Febbraio Emanuele Merlino all'ingresso del parco dedicato a Norma Cossetto nella città di Siena

Tutte le pratiche furono approvate all'unanimità, fino all'esame della mozione approvata in Consiglio comunale per l'intitolazione in ricordo di Norma Cossetto, martire istriana barbaramente trucidata dai partigiani jugoslavi comunisti nell'ottobre 1943, alla cui memoria nel 2005 l'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi concesse la Medaglia d'Oro al Merito Civile.

Una vicenda conosciuta in tutto il mondo, evidentemente un poco meno al Comune di Reggio Emilia e ancora meno da qualche componente della commissione toponomastica il quale sostenne "la mancanza di notizie storiche certe e verificate riguardanti le vicissitudini che hanno portato alla cattura e all'uccisione della Cossetto." La commissione decise di chiedere lumi alla Presidenza della Repubblica per avere gli atti del procedimento che portò alla concessione dell'onorificenza a Norma Cossetto.

"Nei giorni scorsi è arrivata l'ovvia risposta - commenta Emanuele Merlino, presidente nazionale del Comitato 10 Febbraio - e si tratta di una durissima sconfitta per negazionisti, riduzionisti e dubbiosi. Il Quirinale certifica, semmai ce ne fosse bisogno, che Norma Cossetto meritava la Medaglia d'Oro per la sua *luminosa testimonianza di coraggio e amor patrio*".

Ci auguriamo, quindi, che anche Reggio Emilia dedichi una via a Norma Cossetto, e che i giustificazionisti, i nostalgici di Tito e tutti quelli che per pregiudizio o interesse continuano a non voler riconoscere il dramma delle foibe e dell'esodo possano mettersi il cuore in pace. La verità trionfa. Oggi, come in tantissime altre città d'Italia, grazie al sorriso, splendido, di Norma.

Comitato 10 Febbraio

La nuova Voce Giuliana

Direttore responsabile: Alessandra Norbedo

Comitato di Redazione: David Di Paoli Paulovich (Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane) Manuela Cerebuch (Vicepresidente) Bruno Marini (Vicepresidente) Giorgio Tessarolo (Vicepresidente)

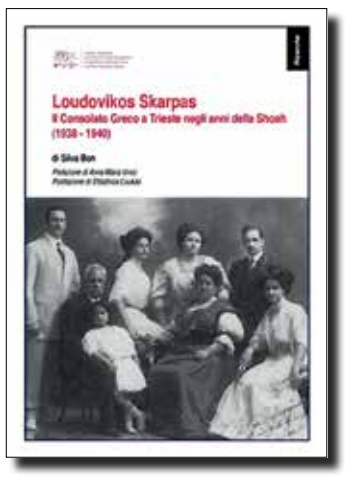
Quindicinale associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana
Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste

Stampa: **Mosetti Tecniche Grafiche**
Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste
Tel. 040 824960 - Fax 040 280416 - E-mail: info@mosetti.ts.it

Il console greco Loudovikos Skarpas Trieste 1938-1940

E subito si pone, forte e impellente la domanda: chi era il console Skarpas? Cosa sappiamo di lui?
Le poche informazioni raccolte parlano di una quasi "doppia identità": infatti Skarpas si firmava Loudovikos Skàrpas quando scriveva in greco, Luigi Scarpas o Scarpa quando usava i caratteri latini. Particolare non secondario, che ha creato una questione di omonimia, quando mi sono rivolta ai funzionari dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma, per trovare ulteriore documentazione sul personaggio in questione. È esistito infatti un omonimo Luigi Scarpa, nato nella regione italiana dell'Abruzzo, che ha fatto carriera negli anni del regime fascista, pur aderendo in gioventù a ideali socialisti: anche lui raggiunge, all'interno della carriera diplomatica, il titolo di console. Ma questa si è rivelata fin da subito una falsa e impossibile pista di ricerca.
Il nostro Loudovikos Skarpas nasce a Corfù il 22 maggio 1896.
Si può solo far menzione del fatto che è stato il primo marito di Maria Desylla-Kapodistria (25/03/1898-15/08/1980), prima donna a essere eletta Sindaco in Grecia, nell'isola di Corfù. Da lei ha avuto due figlie e hanno divorziato nel 1928.
Negli anni Venti, prima del 1926, Skarpas riveste il ruolo di console in Albania.
Prende servizio a Trieste il 17 marzo 1938, e pone la sede dell'ufficio in piazza Dalmazia, 3, mentre la sua abitazione è sita in via Rossetti, 36. Con lui collaborano strettamente il viceconsole onorario Christos Nicolaìdis, residente in Pendice Scorcola n. 238, e il Consigliere commerciale Anastassakis, che alloggiava in via Beccaria, 8. Funge da segretario del Consolato il signor Metallinòs, che abitava in Scala Belvedere, 2.
Nel 1939 l'allora Ministro degli Esteri Conte Galeazzo Ciano chiede al console greco di Trieste Skarpas di lasciare entro 24 ore l'Italia, a causa del suo atteggiamento antinazionale. Il console greco era considerato indesiderabile perché aveva dato aiuto a molti Ebrei, sostenendoli nella loro fuga dall'Italia in cerca di un asilo sicuro in Grecia, oppure in Palestina, o in altri paesi europei, oppure perfino nelle Americhe. Skarpas riesce però a restare in servizio almeno fino al 28 giugno 1940.
Subentra dunque nel ruolo di console, come gestore provvisorio del Consolato, Cristo Nicolaìdis.
La rappresentanza viene chiusa a causa della dichiarazione di guerra dell'Italia contro la Grecia il 31 ottobre 1940, pochi giorni dopo l'effettiva data dell'aggressione, che cade il 28 ottobre 1940. Il personale greco viene rimpatriato e gli interessi della Grecia vengono momentaneamente assunti dal Consolato Svizzero.
In una circolare reperita presso l'Archivio di Stato di Trieste, Fondo Prefettura Gabinetto, di data Roma, 1° marzo 1942, firmata da Galeazzo Ciano, Ministro degli Esteri, si leggono la data della dichiarazione di guerra o della rottura o sospensione delle relazioni diplomatiche. La nota recita: *Con l'occupazione della Grecia è venuta a cessare sia la protezione degli interessi italiani in Grecia - già assicurata dall'Ungheria - sia quella degli interessi greci in Italia.*
Loudovikos Skarpas muore nel 1947 ed è sepolto a Corfù.
Mi sembra importante sottolineare l'eccezionalità del *corpus* documentario prodotto dal Consolato Greco di Trieste, attraverso le persone dei consoli Skarpas e Nikolaìdis, che, con responsabilità temporali diverse, comunque assumono posizioni indubitabili di filosemitismo, proprio negli anni drammatici e ostili della Shoah.
Nel mio lavoro di analisi, interpretazione, narrazione storiografica ho proceduto in modo da dare la maggior visibilità e importanza possibili alla massa dei quasi duecento documenti inediti: infatti ho volutamente inserito i testi in forma strettamente legata e conseguente al loro studio e contestualizzazione, in modo da valorizzare al massimo il loro significato e peso storico-politico, che deve essere inteso come un onore per tutta la Comunità Greca di Trieste.
Rimando alla lettura esaustiva del mio libro *Loudovikos Skarpas. Il Consolato Greco a Trieste negli anni della Shoah (1938-1940)*, edito dall'Istituto Regionale di Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea (Trieste 2020).

Silva Bon



AGOSTO 1944

Secchi improvvisi scoppii la cena hanno fermato
che al lume di candela consumavo assorto.

Covoni in fuoco, di paura grida e d'odio,
crepitio di spari, bagliori intermittenti, alfin silenzio.

Chiusi restiamo in casa.

All'albeggiar del dì seguente
bruno rappreso sangue sulle bianche strade,
morti con pance al cielo e dita mozze e bocche insanguinate.

Rumori cupi in lontananza,
di polveri nubi bianche s'alzano verso il cielo.
Carri blindati, divise nere.
Il paese freme, i morti son raccolti,
mani pietose con terra coprono le brune macchie,
testimoni ancora repellenti di tanta morte e tanto scempio.

Passano le ore ed un silenzio strano incombe.
Poi, come d'incanto, le truppe vanno.
C'è ancora vita.

È il mezzodì.
Il sole splende forte e invitante, l'azzurro è intenso.
Una brezza fine carezza il verde e il volto.
La natura canta.
Il mio aquilone è in cielo.

Paolo Di Paoli Paulovich
esule da Verteneglio d'Istria
Trieste, dicembre 1988

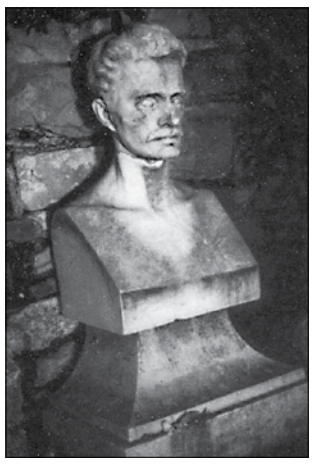
OMAGGIO A PIO RIEGO GAMBINI IL "MAZZINI" DELL'ISTRIA

LUNEDÌ 19 LUGLIO 2021 ALLE ORE 11.00

nell'Aula Magna del Ginnasio Liceo "Dante Alighieri" di Trieste a cura della Fameia Capodistriana, aderente all'Unione degli Istriani, verrà deposta una corona d'alloro davanti all'erma del volontario capodistriano, Medaglia d'Argento al Valor Militare, PIO RIEGO GAMBINI, soprannominato "il Mazzini dell'Istria".

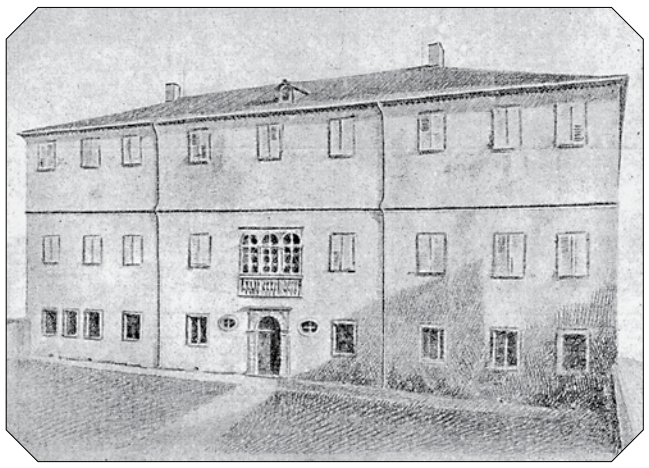
La cerimonia sarà fatta nella ricorrenza del 106° anniversario della morte del giovane volontario irredento avvenuta sul Podgòra il 19 luglio 1915.

Il sacrificio dell'eroe capodistriano simboleggia tutti i Volontari Irredenti rimasti uccisi nelle tragiche battaglie della Prima Guerra Mondiale.



Il 19 luglio 1919 la città di Capodistria volle onorare la memoria del concittadino Pio Riego Gambini con un busto marmoreo realizzato dallo scultore triestino Ruggero Rovan (a sinistra), busto posizionato nell'atrio del Ginnasio Liceo "Carlo Combi" e rimosso dagli slavi nel 1948.

A Trieste, nel 1955, una copia del busto è stata collocata nell'Aula Magna del Ginnasio Liceo "Dante Alighieri" (a destra)



Capodistria, Liceo "Carlo Combi" (disegno di Aldo Cherini)

Milano chiama... Pola!

Buongiorno a tutti i lettori.
Scrivo queste poche righe per fare un appello di ricerca. Abito a Milano ma mia nonna paterna era nativa di Pola. Purtroppo credo che in quella città non abiti più nessuno dei miei parenti, però mi piacerebbe essere smentita e trovarne qualcuno.
Vi invio due fotografie che mi sono molto care.
Nella prima, datata 1915, vi è ritratto il mio bisnonno Giorgio Malusà che, stando ai racconti di mio padre, era il capo dei pompieri dell'arsenale della città di Pola nel primo decennio del secolo scorso. Si possono notare le sue medaglie purtroppo andate disperse. Chissà se qualcuno ha foto o notizie riguardanti pure i Vigili del Fuoco di Pola?
Nella seconda foto, invece, ci sono mia nonna Maria Malusà (anche se io non so riconoscere quale sia nel gruppo) con le sue sorelle e, probabilmente, c'è anche la madre che si chiamava Caterina Mian. Avevano una grande lavanderia in città e, infatti, sono ritratte con la biancheria da stirare.
In questi mesi sto cercando di ricostruire le vicende familiari, cosa non semplice visto che quasi tutti i prozii sono emigrati chi in Argentina, chi in Francia.

Loredana Furlani

Auguri, cara signora Loredana, per tale ricerca sicuramente appassionante ma non facile con la speranza che il nostro quindicinale - e i lettori - possano esserle d'aiuto.

il Direttore

DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Destinazione del cinque per mille a sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni.

Si informano i lettori de "La nuova Voce Giuliana" che, con la scheda per la scelta della **destinazione del 5 per mille dell'IRPEF (modello CUD)** o con la scheda allegata al Modello 730 o all'Unico, si può far attribuire l'importo alla nostra Associazione scrivendo nell'apposito spazio (Sostegno del volontariato…) la propria firma ed indicando il codice fiscale dell'Associazione.

A tal fine indichiamo **il codice fiscale dell'Associazione delle Comunità Istriane**, riportato anche nella testata, che è

800 18 19 03 24